

## Due Principi di Taranto: Giovanni di Berry e Carlo di Maine

Raccolgo qui sommariamente alcune notizie, circa la signoria affatto nominale sul principato di Taranto, di Giovanni duca di Berry, nonchè di Carlo conte di Maine.

Riconosco per il primo le deficienze di queste mie ricerche, le quali sono così poste in salvo da ogni facile e possibile critica.

\*  
\*\*

Con atto del 1° giugno 1382 Luigi I d'Angiò, assumendo il titolo di re di Sicilia, donò al fratello Giovanni il principato di Taranto, con ampia riserva però sui diritti sovrani.

Chi ci informa di questo è Jean Le Fèvre, vescovo di Chartres, che fu cancelliere di Luigi I e di Luigi II d'Angiò. Ecco quanto egli ebbe a notare nel suo *Journal*, edito da H. Moranvillé, nel giugno 1382: « Dimenche premier jour de Juing, je seellé une chartre double dudit seel de Calabre en laquelle monseigneur se nomme Roy de Secile et donne au duc de Berry son frere perpetuelement le principat de Tarente et apres le duc à Jehan son second filz et à ses hors de li descendans, réservés à monseigneur la souveraineté, ressort et directe seignorie et l'ommage et aussi les services telz comme on a acoustumé à faire aus Roys de Secile ».

La sovranità sul regno di Napoli era derivata a Luigi d'Angiò da Giovanna I, la quale aveva concesso il principato di Taranto al marito Ottone di Brunswick. La donazione largita dal sovrano angioino veniva di conseguenza ad urtare contro tale precedente investitura: per renderla possibile occorreva quindi che il feudo fosse restituito alla corona da parte di Ottone. E se costui si fosse rifiutato a tanto? Non sarebbe rimasto al Sovrano che assegnare altre terre in sostituzione del principato di Taranto. Ed ecco chiarita la nota che nel *Journal* di Jean Le Fèvre ten subito dietro a quella su riferita: « Item une lettre à double queune, par laquelle monseigneur promet li venu ou

royaume, faire par la Roynne ratefier la dicte donacion et li en faire avoir lettres et traiter avec messire Otte de Brezwich qui à present est prince, de recompensacion, par quoy il laisse la possession à monseigneur de Berri, et ou cas ou il ne voudroit, monseigneur assignera autant de terre ou royaume audit monseigneur de Berri ou à Jehan son second filz et leurs hoirs; et fu la lettre doublée ».

Il 13 giugno 1382 Luigi d'Angiò partì finalmente alla volta dell'Italia per difendere la regina Giovanna, tenuta prigioniera da Carlo III di Durazzo. Le lotte da lui sostenute sono note: esse del resto non interessano il tema, che trova nel *Journal* di Jean Le Fèvre un solo riferimento, a proposito della insistenza del duca di Berry a veder mantenuta la donazione a lui fatta del principato di Taranto. Il re Luigi nelle sue lettere spedite dal regno di Napoli aveva rese note diverse concessioni di terre, senza però far mai cenno di Taranto. Come andava spiegato tale suo silenzio? Una sera del novembre 1383 il duca di Berry, portatosi da Maria de Blois, dalla moglie di re Luigi, le prospettò le sue preoccupazioni. Jean Le Fèvre, presente alla scena, prese nota di tutto: « Au vespre, bien tard, monseigneur de Berri vint devers Madame, et en la chambre du seigneur de Chasteaufromont, monseigneur de Berry requist Madame que elle chargast messire Jehan Pelerin qui doit aler devers monseigneur, de savoir de li se il veult perseverer en la donation à li faite de la principauté de Tarente, de laquelle il lui fist hommage en Avignon; et que de ce lui veille signefier sa volonté. Et nous dist que monseigneur de Bourgongne li dist quant lettres vindrent de monseigneur qu'il avoit ordené de plusieurs terres, comment ce estoit qu'il ne faisoit mencion de Tarente; et en fut monseigneur de Berry tout vergondeux. Madame lui respondi que il feust asseuré que monseigneur lui tendroit bien convenances, et li promist en escripre, et le chargea à messire Jehan Pelerin d'en parler à monseigneur; le sire de Chasteaufromont, le chancelier de France, le conte de Sansoire, l'evesque de Mailleses, le sire de Savoisy, moy, confirmasmes le dit de Madame ».

Ritengo che l'insistenza del duca di Berry traesse motivo non solo dal contributo da lui prestato all'impresa del fratello e posto in risalto dal Valois (*La France et le grand schisme d'Occident*, II, p. 70), ma anche dalla notizia pervenuta in Francia

circa il testamento dettato il 15 luglio 1583 da Giacomo Del Balzo, *Tarenti princeps*, in favore di Luigi I ed illustrato da Bisson de Sainte-Marie (*Bibliothèque de l'École des Chartes*, XLV, p. 191).

\*  
\*\*

Nei primi mesi del 1385 Ottone di Brunswick, liberato da Carlo III di Durazzo, abbandonò il regno di Napoli e si trasferì ad Avignone. Qui venne accolto favorevolmente dall'antipapa Clemente VII, nonchè da Maria di Blois, che, rimasta vedova il 20 settembre 1384, si dibatteva tra difficoltà non poche per organizzare una spedizione nel regno onde recuperare al figlio minore, Luigi II d'Angiò, la corona di Napoli. Si pensò di affidare il comando dell'impresa ad Ottone, ma le condizioni poste da quest'ultimo ostacolarono ogni sollecito accordo. Fra le dette condizioni non ultima fu quella relativa al principato di Taranto, preteso dal duca di Berry e voluto da Ottone. Il 24 maggio 1385 Jean Le Fèvre registrò: « Ce jour, la matinée, fusmes à conseil en l'ostel monseigneur de Cusence et apres disner devers le Pape sur la matiere de messire Otthe de Breswich, et nichil conclusum ». La nota ci dice ben poco, ma trova un sufficiente chiarimento in una successiva notizia, registrata sotto il 14 giugno 1385: « Ce jour au main vint monseigneur de Berri devers Madame la veoir. Le chancelier de Berri, me dit que je estoie en l'indignation du duc de Berri, pour ce que je conseilloie à Madame sur le fait de Tarente aultrement qu'il ne veult ». *Le fait de Tarente* costituì dunque un problema da risolvere, e venne a gravare decisamente sulle sorti della spedizione. Jean Le Fèvre ci informa che la mattina del 17 giugno furono « devers le Pape aucuns du conseil de Madame sur la matiere de Tarente et apres disner Madame fu devers le Pape pour celle cause et la vint querir monseigneur de Berri »; e che il 20 successivo « Madame fu devers nostre S. Pere: fu pressée du Pape de bailler au duc de Berri la chastellenie de Mirabel et la succession du conte d'Estampes en lieu de Tarente. Elle ne volt accorder Mirabel... ».

Le discussioni non ebbero soste; furono svolte quasi quotidianamente e trovarono una prima soluzione solo il 13 ottobre 1385. In questa data invero fu « seellée une lettre pour monse-

gneur de Berry du seel de Madame et du seel du Roy au title du duché de Calabre. Contient la lettre que pour la principaulté de Tarente à laquele le duc de Berri renunce, Madame et le Roy li baillent en recompensacion le droit de succession que il avoient es contés d'Estampes et de Gien et es chasteleries de Dourdan et de Aubegni sur Loire. Item baillent au duc de Berri la baronnie de Lunel chargée du viage de la marquise de Montferrat. Item une aultre lettre pour le dit duc de Berri par laquelle Madame li promet rendre les lettres que elle a de Estampes etc. et de Lunel, dedens Noel prochain venant, parmi ce que il li rende les lettres de Tarente avec cestes ».

Con l'accordo del 13 ottobre 1385 il principato di Taranto ricadde virtualmente alla corona. In tal guisa si spiega il provvedimento emanato da Maria di Blois l'8 marzo 1386: « Item une lettre pro notario Petro de Claredia de Tarento à qui Madame donne officia notariatuum dohane et fundici et iura virge ponderis civitatis Tarentine ad vitam »; nonchè l'altro che ha la data del 25 giugno 1386: « seelle . . . notario Jacobo Gentili de Tarento, à qui Madame donne officium notariatus actorum penes capitaneum de Tarento ».

Ma col detto accordo non fu però definitivamente risolto il problema di Taranto: rimaneva sempre viva la pretesa di Ottone contro la persistente riluttanza di Maria di Blois. Ed ecco perchè Jean Le Fèvre registrò sotto il 18 agosto 1386: « sur l'article touchant la restitution de Tarente se arresta nostre conseil et le continuasmes à l'andemain ». Le discussioni dunque continuarono ed ebbero termine solo il 3 ottobre 1386: con questa data difatti fu rimessa ad Ottone una lettera « par laquelle Madame li promet restituer la principalté de Tarente ou recompensacion equivalent, quant Naples sera conquise ou la plus grande partie du demain ».

\*  
\* \*

Il 26 luglio 1387 giunse in Francia la notizia che Ottone di Brunswick aveva occupato Napoli: « ce jour vindrent nouvelles de Marseille que messire Othe duc de Breswich estoit entré en Naples à VIII<sup>e</sup> lances et Margherite s'en estoit fuie à Gaiete ». L'ottenuta vittoria non fu però susseguita dalla promessa resti-

tuzione; e la lunga inutile attesa di Ottone mise a nudo la riluttanza di Maria di Blois a mantenere l'impegno assunto. Evidentemente la madre di Luigi II nutriva un ben diverso proposito: quale? Ce lo indicano gli eventi posteriori. Tra la fine del 1388 e il principio del 1389 Ottone, sfiduciato, abbandonò gli Angioini e passò colle armi ai Durazzeschi. Maria di Blois perdette così un valoroso uomo d'armi, ma rimase libera della fatta promessa. E fu in conseguenza di tanto che il principato di Taranto potè essere concesso a Carlo, secondo genito di Luigi I.

\*  
\* \*

Il 20 luglio 1390 il dodicenne Luigi II salpò da Marsiglia alla volta di Napoli. La sua partenza suscitò speranze non poche nell'animo di Raimondo di Turenne, desideroso di occupare la Provenza.

Maria di Blois cercò di arrestare la marcia del turbolento feudatario proponendogli di far sposare Antonietta, unica sua figlia legittima, col principe Carlo di Taranto. Ma la proposta fu respinta da Raimondo, il quale, se dobbiamo credere a Douët d'Arcq (*Choix de pièces inédites relatives au règne de Charles VI*, I, p. 94), rispose che preferiva a tal matrimonio la morte della figlia. Il progetto venne però caldeggiato da Clemente VII, da Carlo VI, e approvato da Guglielmo Roger, padre di Raimondo: difatti costui in uno dei suoi memoriali, conservato nell'Archivio Nazionale a Parigi (KK 1213, fol. 31r), notò: « Premierement, par la volonté du Roy, le mariage fut traictié entre le prince de Tarente et Anthoinette de Torenna; et tant ala avant que M. mon pere promist et jura le dit mariage, et y avoie bonne volonté ».

Sull'animo di Raimondo ebbe però vittoria il contrario avviso del duca di Berry e del duca di Borgogna, che a Carlo preferivano Jean le Meingre, e così il progetto naufragò definitivamente nella primavera del 1393.

\*  
\* \*

Le alterne vicende della guerra combattuta da Luigi II contro Ladislao esulano dai limitati confini di queste ricerche.

Nel febbraio del 1399, su consiglio dei Sanseverino, Luigi II lasciò Napoli e si diresse verso le Puglie. A Spinazzola s'incontrò con Raimondo del Balzo Orsini, conte di Lecce, che lo accompagnò sino a Taranto, dove il re, stando ai *Diurnali* del Duca di Monteleone, « fo pigliato honoratamente a lo Palio come llo loro signore naturale ».

Nel giugno successivo giunse a Napoli il principe Carlo. Il momento era poco felice per l'azione ripresa da Ladislao, il quale il 10 luglio fece il suo solenne ingresso nella capitale. Al giovane Carlo non rimase che chiudersi in Castel Nuovo, che venne subito assediato da Floridasso Capecelatro.

Re Luigi, saputa la cosa, partì da Taranto « con nave et galere, et venne infine a Capri et fo in concordia con Re Lانسalao de li dar lo frate; et così le diede messer Carlo et andandosende ambedue per llo loro fatti et foro sposseduti de lo Reame chē mai più non l'ebbero ».

Ma come Luigi II non abbandonò le sue pretese sul regno di Napoli, così il giovane Carlo non abbandonò il titolo di principe di Taranto.

Il 4 febbraio 1401 Giacomo della Marca, luogotenente del re angioino, riceveva su una galera catalana gli omaggi da parte della famiglia San Severino (Arch. nat. P. 1354<sup>2</sup> n. 856), e il 12 novembre 1401 Luigi d'Orleans, in lotta col duca di Borgogna, informava il papa Benedetto XIII che intendeva associare alla sua causa il principe Carlo di Taranto: « Maxime persone vestre protectio et custodia cor meum sollicitat et perurit; cui rei sum vigil et semper intentus ut optatum sortiatur effectum. Set omnia temporis et loci opportunitate indigent, quam propediem operior affuturam. Super quo scribo consanguineo meo principi Tarentino et plerisque aliis cum maiori quo possum affectu » (Arch. Vat., Armarium C. fasc. 79).

Principe effettivo di Taranto era invece Raimondo Orsini per l'investitura ricevutane da Ladislao l'8 maggio 1399. Di fronte a tale dominio effettivo ben scarso contrasto poteva esercitare il vanto del principe angioino. Ma anche un tal vanto seppe allontanare l'astuto Orsini Del Balzo, e più di lui l'accorta Maria d'Enghien, rimasta vedova il 17 gennaio 1406. Costei difatti, opportunamente mascherando il suo stato vedovile, chiese agli ambasciatori di re Luigi II, nel luglio del 1406, che riconoscessero

i possessi goduti dal marito, e il diritto del figliolo Giovanni Antonio a succedere in essi. Ecco il transunto datone dal Barthèlemy (*Inventaire des chartes de la Maison de Baux, n. 1706*): « Marie d'Enghien demande aux ambassadeurs du roi Louis II, d'abandonner en faveur de son mari Raymond de Baux, s'il vit encore, et après sa mort à Jean-Antoine de Baux des Ursins, et à ses autres enfants, la principauté de Tarente, le comté de Soletto, le duché d'Andrie et tous les biens qui avaient appartenu au duc d'Andrie en Provence et en Sicile, sous la promesse formelle de livrer aux troupes royales toutes les places qui lui seront désignées et d'obéir à tous les commandements du Roi ».

E il 21 luglio stesso, in accoglimento della riferita istanza « les commissaires du roi Louis II de Sicile donnent à fief à Jean-Antoine de Baux des Ursins la principauté de Tarente avec les terres, villes, châteaux et lieux contenus dans cette principauté, comme les avaient possédés Robert et Philippe, comtes de Tarente, avec pouvoir de la léguer à ses héritiers legitimes des deux sexes; s'il meurt sans enfants, à Gabriel son frère, et en cas de décès de ce dernier sans héritier, à ses soeurs Marie et Catherine qui devront lui succéder suivant leur rang ».

Con tale concessione Carlo di Maine perdette definitivamente il titolo nominale di principe di Taranto.

GIOVANNI ANTONUCCI